

IN DIFESA DEL WELFARE.

UN APPELLO CONTRO L'INDIFFERENZA E L'INSOFFERENZA NEI CONFRONTI DEI DEBOLI ¹

E' palese l'attacco cui è sottoposto il sistema di welfare nel nostro Paese. Basti pensare, alla polemica - del tutto artificiosa - di questi giorni rispetto ai falsi invalidi ed alle pensioni di invalidità, che ha così potentemente invaso l'opinione pubblica veicolando un preoccupante messaggio. Il dissesto della finanza pubblica è imputabile anche alla insostenibile spesa per l'assistenza che deve essere arginata con ogni mezzo. E così, come sempre, sotto accusa finiscono la sanità, l'istruzione, l'assistenza.

Troppo alti i loro costi. E' indispensabile ridurre e tagliare i finanziamenti. Come se il taglio fosse capace di ridurre sprechi e inefficienze. I tagli, la storia lo insegna, vanno a colpire i più deboli, i fruitori dei servizi, non certo chi è responsabile di sprechi ed inefficienze e sui quali, magari, costruisce vere e proprie carriere.

I dati non contano. Non conta ribadire che la spesa sanitaria pubblica è inferiore alla media europea, che nell'assistenza spendiamo molto meno rispetto agli altri Paesi europei (mentre più alta è la spesa per la previdenza).

Ma ciò che più preoccupa è il clima che si respira in ogni parte del Paese. Un clima di insofferenza e di fastidio rispetto ai bisogni delle persone. Un clima pesantissimo nei confronti del *diverso* - vedi persone immigrate - (meno quando per poche decine di euro al giorno risolvono i problemi dell'assistenza di un congiunto); un clima di insofferenza rispetto alle esigenze di chi ha bisogno di interventi e servizi. Non cambia se le richieste giungono, ad esempio, - da persone con gravissima disabilità che necessitano di assistenza continua per ogni giorno per tutto l'anno; - o da soggetti con demenza e malattia di Alzheimer che richiedono ai congiunti assistenza e cure

permanenti; - o da persone con gravi sofferenze psichiche i cui nuclei familiari sono stremati nel farsi carico di situazioni tanto complesse. L'elenco potrebbe continuare. Sono persone e famiglie che chiedono aiuto e sostegno perché da sole non possono farcela.

Sono problemi complessi che richiedono risposte che ovviamente non sono a costo zero. Richiedono volontà, passioni, energie, intelligenze per cercare nuove soluzioni. Volontà, passioni, energie che facciamo sempre più fatica a rintracciare. Troviamo invece sempre più indifferenza, insofferenza e fastidio. Sempre meno ci si trova davanti ad una ricerca "del come" fare fronte alle situazioni; sempre più evidente traspare il messaggio: il problema è il tuo e della tua famiglia, cercate le soluzioni. Questo può valere per persone che perdono la casa, che sono senza redditi, che non sono più in grado di farsi carico del peso dell'assistenza. Quanto è lontano quel "sortirne insieme" di Milaniana memoria.

Diventa pertanto necessario uno scatto di coraggio, di orgoglio e di fiducia. Uno scatto che riguarda tutti. Che riguarda in primo luogo le istituzioni. Luoghi che i cittadini tutti devono sentire come vicini, disponibili, attenti nella ricerca delle risposte. Luoghi nei quali si respira nitidamente la prospettiva del bene comune.

Si sperimentano invece istituzioni evasive, quando non omissive, rispetto ai propri ruoli. Ciò si evidenzia anche nei rapporti tra gli stessi enti. Comuni che disattendono norme regionali, Regione che non interviene perché è consapevole che i finanziamenti che eroga sono inferiori a quelli previsti dalle norme dalla stessa emanate, ecc; un gioco delle parti nei quali a farne le spese è il cittadino-utente ed in particolare quello non in grado di difen-

¹ All'appello promosso da Franco Alleruzzo, Cooperativa Labirinto, Pesaro; Anna Paola Fabri, Cooperativa Progetto Solidarietà, Senigallia, Roberto Frullini, Unione italiana lotta distrofia muscolare, Ancona; Fabio Ragaini, Gruppo Solidarietà, Moie di Maiolati (AN) hanno aderito 41 organizzazioni del terzo settore della regione Marche. L'elenco delle associazioni è visionabile in www.grusol.it/welfareAppello.pdf. La segreteria del Comitato è presso la sede del Gruppo Solidarietà (Via Fornace 23, 60030 Moie di Maiolati (AN), tel.,fax 0731-703327; grusol@grusol.it).

dersi.

Torna prepotentemente alla mente, il monito di Alfredo Carlo Moro pronunciato alcuni emarginazione, e che è indispensabile assicurare ai "nuovi poveri" adeguate reti protettive. A meno che non si voglia accettare un

sostanziale darwinismo nella vita della società per cui è bene che il debole scompaia in quanto non utile all'organismo sociale".

Diventa quindi indispensabile, vitale, impegnarsi e resistere ad una deriva dalla quale

Lottare contro le strutture che fabbricano i poveri

La preferenza di Dio per i poveri e gli abbandonati si manifesta lungo il Vangelo: è il caso dei più deboli e bisognosi, dei malati, dei pubblici peccatori, delle donne e dei bambini. Ma se l'attenzione per la salvaguardia della vita, al suo inizio - aborto, fecondazione assistita, difesa dell'embrione - come alla sua fine - eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico - è quotidianamente pressante, la stessa passa quasi in secondo piano quando si tratta di combatterne la cattiva qualità: povertà, fame, malattie, indigenza, vessazioni. Cosicché in ognuno di noi si assopisce l'indignazione per i morti per fame, per le malattie, per le condizioni di vita di interi popoli, e si rimuovono le tante condizioni vergognose che esistono come quelle dei "bambini soldati", quelle dei "bambini della polvere" abbandonati nelle strade, dei genocidi, delle pulizie etniche, quelle dei senza diritti, dei rifugiati e delle donne rese in schiavitù. Anche i quotidiani accadimenti naturali come quelli di Haiti, sociali come quelli di Rosarno, di intolleranza come quelli per i lavoratori immigrati per non parlare degli irregolari, per i rom, per i diversi, per i Piccoli in genere non sollecita più un'attenzione diversa e continua. Quando si sente parlare di guerra tra poveri per episodi di intolleranza, di ribellione, di disperazione delle persone coinvolte, andrebbero denunciate, al contrario, tutte quelle azioni di governo - locali, nazionali e internazionali - finanziarie, economiche, egoistiche che diventano sempre più pesantemente distruttive, tanto da doversi parlare di guerra ai poveri. Perché tale essa è quando va sempre più aumentando il divario tra ricchi e poveri e solo il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse e delle ricchezze; perché tale essa è quando all'allungamento della vita nei paesi del Nord del mondo corrisponde l'aumento delle persone - 30.000 al giorno, soprattutto bambini - che muoiono nei paesi del mondo sottosviluppato, per fame, epidemie, guerre. Le politiche del potere specie quelle odierne più liberiste e di mercato, e le multinazionali dell'economia diventano sempre più cause della povertà e, quindi, dei conflitti. I responsabili delle sorti dell'umanità diventeranno "grandi" soltanto se le loro politiche sapranno costruire il bene comune di tutte le genti. L'umanità planetaria è un'alta tensione di speranza, che non viene certo alimentata dallo spettacolo della forza ma unicamente dalla testimonianza dell'amore. Insieme a loro è tempo anche che la coscienza di ognuno di noi sia chiamata a formulare un progetto di giustizia sociale per tutte le genti, soprattutto per quei quattro quinti di umanità che languono nelle strettoie di un'economia insufficiente, la quale produce condizioni di vita vergognose e inumane. Per noi cristiani il Vangelo della carità dice vigorosamente che a contare è l'uomo, non il denaro o il profitto. Guai se questo annuncio continua a rimanere solo un ammodernamento del vocabolario pastorale. Esso deve diventare il soggetto genuino della nuova evangelizzazione, per sgretolare le strutture dell'ingiustizia e costruire un mondo vero di pace e di giustizia sociale. (...) Ripeto sempre - sulla scorta dell'enciclica *Populorum Progressio* - come ormai sia indispensabile agire sulle strutture sociali per impedire che si fabbrichino i poveri. È importante dare ai poveri parte della propria intelligenza, della propria preghiera e anche del proprio denaro, ma oggi bisogna lottare per sopprimere le strutture che fabbricano i poveri.

Raffaele Nogaro, in *Amani*, aprile 2010, www.amaniforafrica.org

tutti prima o poi saremo travolti e della quale in un modo o in altro subiremo le conseguenze.

Noi operatori pubblici e privati, volontari, utenti, familiari abbiamo il dovere di denunciare una sempre maggiore insofferenza nei riguardi dei diritti delle persone. I diritti richiamano dei doveri; i bisogni solo delle possibilità.

Una insofferenza che vediamo troppo spesso nei volti di amministratori – a tutti i livelli - ed operatori, quando si sottopongono problemi, necessità, esigenze. Una insofferenza che a volte è figlia di impotenza, altre volte indica il fastidio di chi non vorrebbe disturbata la propria tranquillità. Una situazione alla quale è indispensabile reagire.

ALCUNI PUNTI FERMI ANCHE PER LA NOSTRA REGIONE

Occorre allora richiamare alcuni punti che sono indispensabili ai fini di una convivenza civile che metta al centro le persone con i loro diritti ed i loro doveri. Partendo ancora una volta dal dettato Costituzionale.

Stretti dentro politiche nazionali così chiaramente disinteressate alle problematiche dei soggetti più in difficoltà è necessario, da un lato opporsi con tutte le forze a queste nefaste politiche (in questo senso apprezziamo la ferma posizione assunta in particolare da Regioni e Comuni a riguardo dei contenuti della *manovra* economica in corso), dall'altro richiamare anche nel nostro territorio regionale l'irrinunciabilità di autentiche politiche sociali. Politiche che mettano al centro in maniera inderogabile le esigenze delle persone più deboli e più fragili.

Politiche che non sacrificino interventi e servizi ma anche assetti istituzionali capaci di governare con efficacia il sistema dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali. In questo senso richiamiamo l'indispensabilità di un potenziamento del settore sociale da non considerare subalterno e residuale alla sanità. Solo un settore sociale ben strutturato – dunque con Ambiti sociali che governino il sistema dei servizi - può essere capace di program-

mazione e di forte interlocuzione con gli altri settori - in particolare sanità e politiche del lavoro – e con tutti gli attori dei servizi (cooperazione, volontariato, utenti).

Diventa pertanto indispensabile che ad ogni livello (istituzionale e no) ci si muova a difesa del welfare, ovvero a difesa di chi è più in difficoltà, operando per non rendere deboli e vulnerabili le persone. Non si tratta dunque solo di sostenere e supportare attraverso interventi di assistenza e cura chi necessita di interventi continuativi, ma di lavorare affinché le persone e i nuclei in difficoltà vengano sostenuti ed aiutati attraverso misure di sostegno al reddito, all'occupazione, per evitare che la fascia dei non garantiti e tutelati si allarghi sempre di più.

Operare in difesa del welfare diventa dunque una responsabilità che riguarda tutti (istituzioni e organizzazioni di cittadini). A tutti è chiesto di avere come riferimento insopprimibile la dignità di ogni essere umano.

Operare in difesa del welfare significa, dunque, lavorare in una logica non corporativistica, settoriale, o peggio ancora clientelare, ma operare politiche sociali (salute, lavoro, assistenza, casa, mobilità, ecc...) a tutela di tutti i cittadini ed in particolare di quelli più in difficoltà.

In questo senso l'appello è rivolto anche alla Regione Marche perché si faccia promotrice di un patto tra i soggetti istituzionali, capace di non sacrificare l'area dei servizi, quei servizi dei quali molti cittadini hanno necessità per vivere. Servizi, è importante ricordarlo, che soffrono da tempo anche quando le politiche nazionali erano meno disattente alle esigenze dei più deboli.

Si tratta di assumere una responsabilità che non abbia timore di mettere al centro delle politiche i soggetti più in difficoltà. Fare questo oggi è fuori moda e sembra portare pochi consensi. Si tratta di avere il coraggio delle scelte; scelte chiare e trasparenti che abbiano come orizzonte le esigenze di chi da solo non può farcela.

